



LITURGIA CULMEN ET FONDS

**Veglia e Santa Messa
di mezzanotte**

2018 numero 4 - anno 11
www.liturgiaculmenetfons.it
Associazione Culturale "Amici della Liturgia"

Christus natus est nobis: venite adoremus!

don Enrico Finotti

Questa Veglia natalizia offre una concreta proposta celebrativa in ordine a ciò che affermano le *Premesse generali alla Liturgia delle Ore*, al n. 71: *“Sul modello della Veglia pasquale, si introdusse nelle diverse Chiese la consuetudine di iniziare con una veglia altre solennità: tra queste primeggiano il Natale del Signore e la Pentecoste. E’ un uso che merita di essere conservato e promosso...”*.

Alla luce poi di ciò che si afferma nelle medesime *Premesse*, al n. 215:

“Nella notte del Natale del Signore conviene che prima della Messa si celebri la Veglia solenne con l’Ufficio delle letture”.

La Veglia si ispira allo schema dell’*Ufficio di lettura di Natale*, accogliendone gli elementi liturgici propri, ma, al contempo, arricchendoli con riti e contenuti ancor più specifici in ordine al grande Mistero. In tal modo la Veglia assume un carattere spiccato di popolarità e dispiega un ventaglio più esteso di testi, di preghiere e di simboli per una maggiore incisività mistagogica e spirituale. E’ costituita da tre parti:

- I. La liturgia della luce nel contesto dell’Invitatorio.
- II. La liturgia della parola, intrecciata alla salmodia.
- III. La celebrazione eucaristica di mezzanotte

La pausa, che sospende brevemente il ritmo celebrativo tra l’Ufficio e la Messa, consente di attendere la mezzanotte, come l’Ora competente per proclamare l’*Annunzio della nascita del Signore*, cantare l’*Inno angelico* e proseguire con la celebrazione solenne del *Sacrificio eucaristico in nocte*.

I L’ INVITATORIO E IL RITO DELLA LUCE

Mediante il segno della luce che squarcia le tenebre, si celebra il mistero del Verbo di Dio, *luce vera che illumina ogni uomo*, che giace *nelle tenebre e nell’ombra di morte*.

1. Il versetto iniziale

La tipicità del versetto introduttivo - *Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode* (Sal 118, 62) - con la sua risposta - *In questa notte santa contemplerò il tuo volto* - affermano il tempo della celebrazione: *la mezzanotte*, e l’evento celebrato: *la contemplazione del volto di Dio*, tanto desiderato dai secoli e ora reso visibile nel volto del Bambino di Betlemme. L’antica invocazione dei salmi (27,

8-9; 42, 3) - *Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto e Quando verrò e vedrò il volto di Dio?* - trova una sorprendente e ineffabile risposta nella santa notte di Natale.

2. L’invitatorio

Invece del normale salmo 94 si propone Sir 24, 1-12. E’ l’anticipo profetico del Prologo di San Giovanni: la tematica e lo stile letterario ne fanno un modello speculare. In poche espressioni si delinea il movimento dell’Incarnazione del Verbo, che dalla sua eterna preesistenza presso il Padre - *Ho officiato nella tenda santa davanti a Lui* -, scende gradualmente verso l’umanità, fino a dimorare in un preciso luogo e contesto umano - *il mio Creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele* -. Questo singolare movimento, dal cielo alla terra, verrà poi maggiormente declinato e meditato nello sviluppo e nella composizione della successiva liturgia della Parola.

3. La breve lettura di Sap 18, 14-15 e l’ingresso della luce

La lettura è tipica della liturgia natalizia:

*Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa,
mentre la notte giungeva a metà del suo corso,
il tuo Verbo onnipotente, o Signore,
è sceso dal cielo, dal trono regale.*

Cantata o proclamata a modo di capitolo, stabilisce il significato del rito della luce, che ne costituisce la drammatizzazione. Infatti, il sacerdote accende dalla lucerna la lampada e con un ingresso *in profondo silenzio* dal fondo della chiesa, dove ha avuto inizio il rito, si muove verso l’altare: è l’immagine del Verbo eterno, che scende in questa nostra *terra votata alla morte* e dirada con la sua luce le nostre tenebre. Egli, infatti, afferma:

*Io sono la luce del mondo;
chi segue me, non camminerà nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita* (Gv 8, 12).

4. L’accensione dei ceri dell’altare e il rito dell’incenso

Il sacerdote, giunto all’altare, ne accende i ceri alla destra e alla sinistra, simbolo delle due nature di Cristo, vero Dio e vero uomo, con una formula composta in sintonia con i migliori testi del Magistero

classico e secolare della Chiesa (cfr. rito). In tal modo l'altare è configurato a Cristo, uomo e Dio, che, fin dai primi istanti della sua incarnazione, è il Sacerdote, l'Altare e la Vittima, che si immola per la redenzione del genere umano. Ecco il significato dell'incenso, che subito dopo viene infuso nel braciere, posto sulla stessa mensa dell'altare, perché *l'oblazione pura che in ogni luogo, dall'oriente all'occidente, è offerta tra le genti, salga al Padre, come incenso di soave profumo* (Ml 1, 11). Così, già nella notte di Natale, viene annunciata quella immolazione pasquale, che ha il suo esordio nella grotta di Betlemme e la sua attuazione sacramentale nel Sacrificio eucaristico della notte santa. *L'illuminazione e il rito dell'incenso* riconducono al rito delle Dedicazione dell'altare. Infatti, nella notte di Natale viene dedicato il vero altare, Cristo, l'unico degno di offrire il Sacrificio perfetto e gradito a Dio, dopo la millenaria profanazione dell'umanità e del creato a causa del peccato. Tale mistero venne annunciato già nell'Antico Testamento, quando con la festa della Dedicazione si volle ricordare la dedicazione del tempio e del suo altare, dopo la profanazione di Antioco Epifanie (1 Mac 4, 36). Questa festa, è vissuta da Gesù stesso, secondo Gv 10, 22, e possiamo considerarla quale lontana e singolare immagine profetica della solennità cristiana del santo Natale, sia per il suo contenuto, come anche per la significativa coincidenza della data: il 25 del mese di *Casleu* (25 dicembre). Mentre il sacerdote infonde l'incenso, si accendono le *luci vigiliari* della chiesa e il suono dell'organo corona il rito.

5. L'Annunzio natalizio

Il sacerdote va alla sede e il diacono o il cantore o il lettore, all'ambone, canta o proclama l'*Exultet* di Natale. E' il testo composto per dare l'annunzio del grande Giubileo nella notte di Natale del 2000. E' concluso da due commoventi invocazioni rivolte ai due maggiori protagonisti dell'evento natalizio: Cristo Signore, il Verbo eterno, che ora è per sempre il *Dio con noi*; Maria SS. la Madre, che *vergine ha concepito, vergine ha partorito e vergine rimane per sempre*; l'Annunzio può venire cantato anche dal pulpito monumentale, come l'Annunzio pasquale.

II LA SALMODIA E LE PROFEZIE

Con l'*Exultet* termina il lucernale e si entra nella salmodia, intrecciata con la proclamazione della Parola di Dio. Nella liturgia cattolica vi sono due schemi di liturgia della Parola: quello della Messa – assunto e alquanto esteso nella Veglia pasquale – e quello dell'Ufficio delle letture, adottato qui nella Veglia natalizia. Ma, anziché premettere la salmodia e far seguire le letture, si è scelto un modello intrecciato: salmo, lettura biblica, responsorio, orazione. Si ripropone in questo modo la tradizione dei *tre notturni*, tipici dell'Ufficio antico e classico. La salmodia con le antifone è quella dell'Ufficio di lettura di Natale. Le tre lettu-

IN QUESTO NUMERO

- 2 CHRISTUS NATUS EST NOBIS
don Enrico Finotti
12 VEGLIA E S. MESSA DI MEZZANOTTE
a cura della Redazione

LITURGIA CULMEN ET FONDS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit - Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008
Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) - email: amiciliturgia@virgilio.it

ABBONAMENTO 2019

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul **conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2**
IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032
intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello in modo chiaro e leggibile. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

Le immagini di questo numero sono di Lorenzo Lotto (Venezia, 1480 – Loreto, 1556/1557).

- In copertina: Natività, 1523, olio su legno, 46 x 36 cm, Galleria Nazionale d'Arte, Washington.
- Pag. 5: Madonna col Bambino e Santi, c. 1506; olio su legno, 83 x 105 cm, National Gallery of Scotland, Edimburgo.
- Pag. 6-7: Sacra Famiglia con angeli, 1536-1537, olio su tela, 150 x 237 cm, Museo del Louvre, Parigi.
- Pag. 8: Adorazione dei pastori, c. 1534, olio su tela, 147 x 166 cm, Musei Civici d'Arte e Storia, Brescia.
- In ultima pagina: Pala di San Bernardino, 1521 olio su tela, 300 x 275 cm, San Bernardino a Pignolo, Bergamo.

re bibliche espongono con ordine e in successione storica le tappe del Mistero dell'Incarnazione: I lettura: *il Verbo di Dio era prima dei secoli* (Proverbi 8, 22 - 36); II lettura: *la Sapienza dimora in Israele* (Baruc 3, 9-15.29- 38; 4, 1-4); III lettura: *in Betlemme di Efrata nascerà il Messia* (Mi 4, 1-8; 5, 1-4). Il Verbo eterno che esisteva prima del tempo e per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, gradualmente scende verso l'umanità decaduta e sceglie un popolo, Israele, che educa lungo i secoli ad accoglierlo, fino a prendere dimora in un preciso luogo, Betlemme di Giuda. La composizione delle letture quindi, partendo dalla contemplazione degli immensi abissi celesti dell'eternità, porta, attraverso la storia di Israele, alla grotta di Betlemme, dove nascerà il Redentore. La liturgia della Parola in tal modo si proietta verso l'Ora santa, la mezzanotte di Natale, quando si annunzierà la Sua natività. Sono poi offerti nove splendidi responsori tratti dall'Ufficio natalizio romano. Raggruppati in terne e assegnati a ciascuna delle tre letture, innalzano il tono della contemplazione con la loro profondità teologica e la loro bellezza poetica. Essi ci immettono nella grande tradizione liturgica e consentono una varietà di impiego: l'esecuzione in canto, la proclamazione con sottofondo melodico o anche la semplice meditazione individuale con un sobrio commento musicale. Le tre orazioni, conclusive di ogni *notturno*, chiedono al Signore una vigilanza trepida e un fruttuoso ascolto della parola dei Profeti in una notte così singolare: *notte santa, notte di luce e notte di pace*. E' interessante osservare come la liturgia della Parola si svolga alla *presenza* e, per così dire, con la *presidenza* del Verbo Incarnato, che già nel simbolo della luce ha fatto il suo ingresso nell'Assemblea. E' Lui che ora la *presiede* nell'icona visiva dell'altare, illuminato e 'acceso' fin dal lucernale. Il significato è eloquente: è il Signore stesso, che introduce la sua Chiesa nell'intelligenza delle Scritture profetiche e dei salmi e ne svela il loro vero significato. Ciò avviene in analogia con la Veglia pasquale, quando nel simbolo del Cero, che esordisce fin dall'inizio nel rito della luce, il Risorto stesso presiede nella sua Chiesa la proclamazione della Parola ed è Lui che la amaestra nel mentre sono proclamate le Scritture, come avvenne sulla strada di Emmaus.

La breve sospensione del rito

La Liturgia della Parola è conclusa da un singolare invito del diacono, che sollecita ad attendere la mezzanotte in silenzio e prega: *Fratelli, ancora un poco, un poco appena, e colui che deve venire verrà, e non tarderà, alleluia!* (Eb 10, 37). I ministri si ritirano e l'assemblea, sospeso il ritmo della celebrazione, attende, in interiore letizia, la mistica Ora. Questa 'pausa' assolve a diverse necessità: consente un certo riposo dello spirito per meditare i molteplici contenuti ricevuti nella celebrazione protratta ed avere un tempo utile alla preghiera personale; suscita ancor più l'attesa gio-

iosa del grande evento che risplenderà di piena luce a mezzanotte e sarà accolto da un'assemblea rifocillata nelle sue energie; permette di attendere effettivamente l'Ora di mezzanotte per dare l'Annunzio della nascita del Signore e cantare l'inno degli angeli; offre un tempo propizio affinché il maggior concorso di popolo per la Messa *in nocte* possa disporsi nella chiesa, senza disturbare lo svolgimento della celebrazione; dà la possibilità al coro e all'organo di porgere con maggior libertà alcuni canti e musiche della ricca tradizione natalizia. Occorre tuttavia che tale 'sospensione' non sia oberata da un'eccessiva e troppo impegnativa proposta, ma che mantenga il clima sobrio e silente tipico di una pausa, che può anche consistere in un eloquente ed efficace silenzio orante.

III LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DI MEZZANOTTE

La Messa di mezzanotte presenta alcuni elementi rituali ed eucologici singolari, che la arricchiscono alquanto e la caratterizzano, attirando l'attenzione del popolo di Dio. E' necessario che, non solo teoricamente, ma anche di fatto, essa risulti con chiarezza il vertice e la meta dell'intera celebrazione. Quindi si dovrà svolgere con la dovuta solennità, senza decurtarla nelle sue parti specifiche a motivo della stanchezza dei ministri e del popolo. Questa tentazione è ricorrente anche nella stessa Veglia pasquale, nella quale la liturgia eucaristica tende ad essere ridotta ad un'appendice e ad essere indebitamente semplificata e affrettata. Si dovrà ponderare l'insieme dell'intera celebrazione, dosando le varie parti ed evitando che nella veglia (lucernale e salmodia) il coro e il popolo siano così impegnati da non poter più sostenere nel modo dovuto la solennità e la tipicità rituale della Messa di mezzanotte. Ecco ora l'identità e il valore di alcune parti:

1. La processione di ingresso con l'Evangelario e il Bambino Gesù

Allo scoccare della mezzanotte, lì dove è possibile, tutti ascoltano il solenne battito dell'ora sul campanile, quindi l'assemblea si alza, si accendono tutte le luci della chiesa e si inizia la processione introitale accompagnata dal canto proprio. In essa - dopo il turibolo e la croce processionale con i due ceri - fa il suo ingresso l'Evangelario, preceduto dalla statua del Bambino Gesù. Il significato è eloquente: la Parola di Dio in questa santa notte si è fatta carne. Il rapporto Evangelario e Bambino è il medesimo tra Bibbia e Icona, tra Parola e Persona. L'immagine di Gesù Bambino, come le icone, afferma la concretezza della Incarnazione: Dio che diventa sperimentabile dai nostri sensi, mediante la sua vera umanità, assunta da Maria SS.. L'accostamento liturgico, quindi, tra l'Evangelario e l'immagine del Bambino è l'espressione simbolica delle parole del Prologo di S. Giovanni: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a*

noi". Il volto di Dio, desiderato e ricercato dai secoli, assume dei lineamenti in tutto simili a noi nella persona viva del Bambino di Betlemme. Per questo la veglia inizia col versetto: *In questa notte santa contemplerò il tuo volto*. Il pensiero di Dio, rivelato nelle sacre Scritture, si specifica nel pensiero di Cristo, espresso ora dalla fisicità di un cuore e di un corpo in tutto simile al nostro, fuorché nel peccato. Giunti all'altare, l'Evangelario è deposto sulla mensa, mentre il Bambino Gesù è adagiato nella culla, predisposta presso l'altare. Il sacerdote incensa l'altare e il Bambino. Poi si reca alla sede e, terminato il canto introitale, il diacono o il cantore all'ambone o sul pulpito monumentale canta la *Kalenda*.

2. La Kalenda

Il *Martirologio Romano* prevede per il 24 dicembre un singolare annuncio del Natale. La recente tradizione liturgica proclama tale testo a introduzione dell'Inno *Gloria in excelsis Deo* nella messa di mezzanotte o comunque nel passaggio tra l'Ufficio e la *Missa in nocte*. Il *Martirologio* di Natale è certamente l'*Elogio* più insigne fra tutti quelli relativi alle feste dell'Anno Liturgico. Infatti la sua valenza teologica e la sua forma letteraria lo

evidenziano come perla unica e di singolare valore in tutto il *Martirologio Romano*. Esso ha sempre riscosso la commozione e il commento dei Santi e degli esperti della liturgia natalizia romana. Per questo la sua esecuzione in canto riveste un carattere di grave solennità. Ora, dopo aver allietato l'animo dei monaci nel silenzio contemplativo dei monasteri e nella successione dei secoli, entra nelle nostre chiese e la notte santa è pervasa dal sussulto mistico della sua mirabile arte e commovente poesia. L'importanza teologica di questo testo è fondamentale, infatti, esso afferma che l'evento cristiano è un *fatto*, con precise coordinate spazio-temporali, che si inserisce a pieno titolo nella vicenda della storia umana. Anche se le date storiche riportate nel *Martirologio* non corrispondono sempre al criterio di verifica scientifica, tipico della nostra odierna cultura, tuttavia il suo intento è di natura teologica: affermare la realtà storica dell'Incarnazione del Verbo. Il cristianesimo è fondato su un fatto, storicamente verificabile e incontrabile e non su una costruzione filosofica o sulla creazione di un mito, come prodotti del pensiero umano. Questo evento poi ha il volto umano di una Persona viva, Gesù Cristo. È l'incontro colmo di stupore e impreveduto col Dio-Uomo di cui parla l'apostolo Giovanni nella



sua prima lettera 1, 1-3: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”. Successivamente, sul fatto storico, come dato oggettivo ed esterno, subentrerà la riflessione di fede, generando la teologia, che in tal modo è *ancilla eventi*, serva dell’evento salvifico e non produttrice di esso. La *Kalenda* quindi è di importanza capitale nel delineare la natura oggettiva e storica dell’opera della nostra salvezza. Alla sua luce il dogma basilare dell’Incarnazione del Verbo assume la sua più autentica identità e, senza incrinare lo splendore ineffabile del Mistero, lo delinea nelle sue indissolubili dimensioni spazio-temporali. Così infatti canta la liturgia negli splendidi responsori natalizi: *Colui che i cieli non possono contenere, tu lo hai portato nel grembo; Dalla soglia inviolata entrò nella storia, Dio e uomo, luce e vita, il creatore del mondo; Giace in una mangiatoia e tuona sulle nubi*. Il mistero è così grande e i moti del cuore così dolci, che il cantore non può contenere la sua voce nella pacata melopea gregoriana, ma la eleva in un lirismo contenuto, ma intenso, quando annunzia al mondo: *...nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne*. Il Martirologio di Natale così ci introduce nella *teologia della storia*, secondo la quale l’intera vicenda universale dei popoli fa parte di un piano di amore e di misericordia dell’eterno Padre, che ha il suo centro, la sua massima manifestazione e il suo senso compiuto nell’Incarnazione del Figlio di Dio. Infatti, la *Kalenda* non si limita a ricordare le tappe e le principali date della storia di Israele, ma partendo dalla creazione del mondo e, passando per Israele, il popolo eletto, considera anche gli eventi nodali della storia profana, che in tal senso è assunta nel piano della salvezza universale di tutti gli uomini. La *Kalenda* quindi annunzia da un lato la fedeltà di Dio alle profezie consegnate al suo popolo e dall’altro quella dimensione universale, che coinvolge tutte le genti nelle due coordinate - spaziale (di tutti i luoghi) e temporale (di tutti i tempi) - e che nell’Epifania avrà il suoi primordi. La storia umana, nella sua complessità e sviluppo, è proiettata verso un segno tipico, che annunzierà la *pienezza del tempo*, quando sarebbe apparso il Messia: è la *pace messianica*, annunziata dai profeti Isaia (Is 11, 1-10) e Michea (Mi 4, 1-5) e che nella *pax romana* al tempo di Augusto ha un debole, se pur inadeguato e lontano, preludio. Ed ecco, che con una pennellata brevissima, ma incisiva, la *Kalenda* proclama: *... mentre su tutta la terra regnava la pace...*

Di sommo valore è pure la parte teologica, che è anche il vertice e il cuore letterario della composizione: «Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell’eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne». Si evidenziano tratti di altissimo valore dottrinale: 1. Dalla preesistenza del Verbo alla sua nascita corporale: è evidente la precisa descrizione del passaggio da Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell’Eterno Padre (l’eterna e ineffabile preesistenza del Verbo), alla sua nascita in Betlemme dalla Vergine Maria, fatto uomo (la sua esistenza nel tempo e nello spazio, che è una nascita secondo la carne, distinta e successiva alla sua eterna generazione dal Padre). Nell’uso del termine *secondo la carne* vi è espressa tutta la densità oggettiva e fisica del corpo, che il Signore ha assunto dalla Vergine e che allontana ogni tentazione di pura apparenza (docetista-gnostica). Il testo della *Kalenda* anticipa nella Messa della notte i contenuti del Prologo di S. Giovanni, che sarà proclamato nella Messa



del giorno. 2. L'iniziativa personale del Figlio, che decide di santificare il mondo con la sua piissima venuta, afferma l'identità propria della Persona e dell'azione del Figlio, distinta da quella del Padre, anche se in perfetta comunione divina. Già in radice sono qui presenti i prodromi del dogma della SS. Trinità. 3. Il fatto di essere concepito per opera dello Spirito Santo e aver trascorso nove mesi nel seno della Vergine, non sono elementi trascurabili, ma, meticolosamente proposti dalla *Kalenda*, affermano l'assoluta importanza della concezione verginale del Signore e il valore salvifico anche dei suoi nove mesi di gestazione nel ventre purissimo di Maria. Da questa dichiarazione scaturisce l'estrema attualità della sacralità della vita umana, in particolare dell'istante del concepimento e dei nove mesi della gestazione nel grembo materno.

3. Il Gloria in excelsis Deo

Questo antico inno è il tipo di quell'innologia creata nella liturgia dalla Chiesa apostolica e subapostolica e che continua il genere di quegli inni di cui troviamo traccia nella stessa Sacra Scrit-

tura del Nuovo Testamento, soprattutto nelle lettere apostoliche. Tali inni, prevalentemente di composizione umana e molto diffusi nell'antichità, subirono un arresto a causa dell'uso degli eretici, che vi opposero espressioni dubbie per trasmettere i loro errori dottrinali. Per questo la Chiesa, accolti con venerazione gli inni che sono contenuti nei testi del Nuovo Testamento, insieme a qualche altra rara eccezione, estromise gli altri, ripiegando con decisione sull'uso esclusivo, ma dottrinalmente sicuro, dell'antico Salterio, quale raccolta innologica tipica e garantita per la liturgia. Il *Gloria in excelsis* - detto anche Dossologia maggiore o Inno angelico - è presente fin dall'antichità nell'ufficio del mattino, comune alla Chiesa occidentale e orientale. Dall'Ufficio divino entrò poi nella Messa di Natale. Di lì passò in seguito alla Messa domenicale e soprattutto alla Messa di Pasqua. L'inno ha una genetica appartenenza alla notte di Natale, sia per il suo esordio, come per la sua esecuzione. Infatti, il suo testo sviluppa le parole del canto degli Angeli nella notte santa *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bone volumptatis*. Si crea un canto a due cori: gli Angeli in cielo e la Chiesa sulla terra, che si rispondono nella gioia e nell'esultanza per la nascita del Redentore. Per questo l'Inno è intonato dal Vescovo rivolto al popolo, come gli Angeli che allora si volsero verso i pastori. Le due Assemblee, celeste e terrestre, si alternano nella lode, il Dio che si è fatto uomo unisce il cielo e la terra e la pace che regna in cielo discende dall'alto e inonda la terra avvolta nelle tenebre e ora illuminata dal fulgore celestiale. La profonda sintonia del *Gloria in excelsis* col mistero del Natale, implica che l'Inno sia eseguito con una solennità del tutto speciale nella notte santa, come sua sede più appropriata e come autentica e insuperabile drammatizzazione del Vangelo, che in tale notte la Chiesa proclama. E' vero che la gioia che prorompe da questo inno poi si estende in ogni altra solennità liturgica, a cominciare dalla notte di Pasqua, ma questa letizia ha già la sua sorgente nel mistero dell'Incarnazione, esordio del Mistero pasquale nella notte natalizia. In tal modo, mediante il *Gloria in excelsis*, il mistero natalizio è ricordato in ogni altra solennità dell'Anno Liturgico, quale radice indefettibile di ogni successivo sviluppo dell'opera della nostra Redenzione. Già nella liturgia di Betlemme, ma recentemente anche nella liturgia romana (basilica Vaticana: Natale 2007) il canto solenne dell'Inno viene accompagnato dal suono delle campane, proprio per evidenziare la gioia che erompe incontenibile dalla chiesa e si diffonde anche nell'ambiente notturno della limpida e mistica notte di Natale. Così anche il creato partecipa alla gioia della nascita del Redentore, proprio come afferma il salmo responsoriale della Messa di mezzanotte (Sl 95, 11-12): «Gioiscano i cieli, esulti la terra, frema il mare e quanto racchiude; esultino i campi e quanto contengono, si rallegrino gli alberi della foresta davanti al Signore che viene».



4. L' « Et incarnatus est »

La notte e il giorno di Natale prevedono un rito del tutto singolare e unico nell'Anno liturgico. Durante il canto del *Credo* i ministri e tutto il popolo si inginocchiano e adorano il mistero dell'Incarnazione proprio quando si canta l'articolo *et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est*. Il momento, se celebrato convenientemente, imprime un profondo senso di preghiera e suscita una straordinaria commozione spirituale, al punto da costituire quasi l'apice delle Messe natalizie. Per la verità questo articolo del *Credo* è sempre circondato da una speciale venerazione, infatti, la liturgia prevede che sempre nel pronunziarlo o cantarlo vi sia l'inchino profondo da parte di tutti i presenti, ministri e fedeli. Purtroppo l'indicazione è disattesa e neppure la si conosce, sicché è raro osservare questo gesto anche in assemblee liturgiche di spiccata importanza. Perché la Chiesa insiste su questo elemento così singolare e inconsueto? Certamente per suscitare nei suoi fedeli lo *stupore del Mistero*. La consuetudine con i Misteri della nostra fede provoca assuefazione e facilmente i cristiani

si abitano a Misteri straordinari, impensati e non dovuti, ma doni assolutamente gratuiti dell'amore misericordioso di Dio. La sorpresa e la novità degli eventi costitutivi della nostra fede si dilegua nell'abitudine e nella quotidianità di una vita cristiana, anche buona, ma priva di quell'esultanza dello Spirito e di quella meraviglia interiore, che si dipanano nel grigiore e nelle difficoltà della vita ordinaria. Ora l'atto di profonda venerazione che la tradizione ha impresso e tramandato nella liturgia natalizia nacque da quello stupore degli inizi, quando il primo annuncio della fede del Dio fatto uomo non poteva che sorprendere e, una volta accettato, suscitare un incontenibile senso di ammirazione e di gratitudine al Dio delle misericordie. Tale sentimento la Chiesa vuole rinnovare nel santo Natale. E in realtà tale rito manifesta una capacità straordinaria di suscitare, se celebrato con intelligenza e cuore. Ma perché la Chiesa comanda un simile atto di adorazione per il mistero dell'Incarnazione nella solennità del santo Natale e non propone un analogo gesto adorante in corrispondenza di altri articoli del *Credo* nelle rispettive e diverse solennità liturgiche,



come ad es. la domenica di Passione o quella di Pasqua, o l'Ascensione o la Pentecoste, ecc.? Innanzitutto occorre dire che la liturgia non è creata come un progetto unitario e completo fatto a tavolino fin dall'inizio, ma si sviluppa esistenzialmente in una serie di circostanze storiche, che nei secoli con motivazioni molto diverse creano espressioni rituali originali, che poi si stabilizzano e, trasmesse dalla tradizione, formano il volto concreto della liturgia attuale della Chiesa. Così la prostrazione adorante dell'*Incarnatus est* di Natale la riceviamo come un dato di fatto e una tradizione amata e consolidata. Occorre tuttavia osservare che circondare di stupore il mistero dell'Incarnazione del Verbo è assicurare alla radice di ogni altro mistero l'ammirazione adorante di tutto il complesso misterico della nostra fede. Infatti è l'unione ipostatica dell'Uomo-Dio, che fonda le dimensioni infinite e salvifiche di ogni altro evento della nostra Redenzione. La tremenda Passione e Morte assumono un valore soprannaturale dall'unione ipostatica. Senza di essa la stessa Passione si perderebbe in una ennesima vicenda dei tanti dolori umani, che intessono la storia. Così la lavanda dei piedi, se non fosse un atto compiuto dal Verbo incarnato, sarebbe un'espressione delle infinite umiliazioni, che scorrono nella triste vicenda dell'umanità-serva. Senza l'unione ipostatica non sarebbe possibile né la Risurrezione, né l'Ascensione, né il dono dello Spirito. Ecco allora come la Chiesa, facendo prostrare i suoi figli nell'Ora santa dell'Incarnazione, immette nel loro animo il senso dello stupore adorante alla radice stessa dell'opera della Redenzione, che accoglie nel suo primissimo e mistico esordio nella notte santa. Allora non è conveniente proporre una imitazione di questo rito in altre solennità, sia perché in tal modo verrebbe tolta la tipicità della liturgia natalizia e diventerebbe un'espressione ordinaria priva di incisività specifica, sia perché altri misteri della fede non sarebbero adeguatamente espressi con la prostrazione, ma piuttosto con la posizione eretta, come i misteri della Risurrezione, della Ascensione e della Pentecoste. Tuttavia, rispettata senza alcuna eccezione la tipicità dell'*Incarnatus est*, si potrebbe proporre con una ricchezza polifonica maggiore i versetti del *Credo* che nelle singole solennità celebrano il mistero in essi contenuto. Ciò già è proposto nella liturgia papale dalla cappella musicale pontificia. La prostrazione adorante poi intende porre l'assemblea liturgica in un atteggiamento di profonda partecipazione alla umiliazione del Signore, che con l'Incarnazione inizia il suo *descensus de caelis* e il suo umiliante entrare nel mondo, dimorando in mezzo agli uomini. Infatti il Natale, se da un lato è festa di grande letizia per la venuta del Dio con noi e ha prodotto giustamente dei capolavori musicali e dei simboli di altissima e insuperabile poesia, tuttavia racchiude in sé anche l'inizio di quell'annientamento divino, che porterà l'uomo-Dio fino alla croce e alle tenebre del sepolcro. Occorre cogliere anche questo aspetto per non ridurre il Natale ad una gioia superficiale, ad un sentimento sterile e ad una celebrazione slegata

dall'ascesi, dalla penitenza, dalla conversione e dalla carità vera, che implica rinuncia e condivisione reale con coloro che versano in ogni tipo di indigenza. Ecco allora che il rito della prostrazione adorante al canto dell'*Incarnatus est* compone insieme i due aspetti indissolubili: lo stupore grato, incontenibile, commovente, poetico e mistico del Dio che assume la nostra umanità e *viene ad abitare in mezzo a noi* e il dramma misterioso e carico di corollari imprescindibili in ordine al concreto svolgimento del Mistero pasquale, che solo attraverso la sofferenza e l'annichilimento del Figlio di Dio porterà alla gloriosa risurrezione. La povertà, i disagi e le umiliazioni di Betlemme non possono ridursi ad un mito indolore per una festa irresponsabile e superficiale, ma debbono, pur nel fulgore della grande gioia annunciata dagli Angeli nella notte santa, costituire motivo di seria meditazione e di serena adesione a quella Croce, che in essi è già in atto e profeticamente adombrata.

5. La visita al presepio

Una bella tradizione, che viene da Betlemme, invita a concludere la Messa di mezzanotte con la processione al presepio. Nella Palestina nasce con spontaneità e con logicità questa forma di *drammatizzazione liturgica*, avendo a portata di mano i luoghi stessi che la tradizione indica come quelli dove i misteri si attualizzarono storicamente. Ecco perché le principali drammatizzazioni liturgiche vengono dalla Terra Santa e si diffusero poi in tutta la Chiesa. Così, nella notte di Natale, dalla basilica della natività si scende nella grotta, portando il Bambino Gesù e deponendolo, prima sulla stella d'argento, luogo della nascita, e poi nella mangiatoia, dove l'adorarono i pastori. Il rito è commentato dalla lettura del Vangelo di Luca il cui racconto è ritualmente drammatizzato. Tale costume, in modo più sobrio come è nello stile romano, viene adottato anche nella liturgia papale nella notte di Natale. Il papa infatti, da qualche anno, terminata la Messa di mezzanotte, si reca in visita al presepe, allestito nella basilica Vaticana, e il diacono vi depone il Bambino Gesù, tolto dall'altare centrale, dove vi era stato posto fin dalla processione introitale. E' quindi possibile in ogni chiesa instaurare questa bella tradizione, come del resto prevede anche il *Direttorio sulla pietà popolare*. I contenuti di questo rito sono espressi sinteticamente nella monizione che lo introduce: *Fratelli, come i pastori, andiamo anche noi fino a Betlemme e contempliamo nel presepio Colui che abbiamo ricevuto nel sacramento*. Coinvolgere i ministri o anche l'intera assemblea – se lo spazio lo consente – nella processione al presepio è imprimere con maggior efficacia psicologica la compartecipazione dei fedeli nella vicenda dei pastori, che vanno a Betlemme seguendo l'invito dell'Angelo. L'evento narrato nel santo Vangelo non è un fatto storico sepolto nel passato, ma nell'azione liturgica diventa evento attuale e i fedeli si trovano nella medesima situazione dei pastori, sono sollecitati dal medesimo invito angelico e si trova-

no nella identica prossimità misterica col Verbo incarnato, vivo e vero, presente nel sacramento e che ora, con stupore di fede, adorano sotto i veli sacramentali e ammirano nella commovente contemplazione del presepio. E' questa attualizzazione nell'oggi del nostro tempo e nella concretezza della nostra esistenza, che la drammatizzazione liturgica tende maggiormente a rinvigorire, coinvolgendo non solo il pensiero, ma anche il corpo, che si mette in cammino verso Betlemme ad imitazione dei pastori e giunge a guardare e godere nel presepio il Mistero invisibile che ci avvolge.

La contemplazione del mistero della Natività nella realizzazione fisica del presepio ripropone il valore delle icone e di ogni raffigurazione scultorea e pittorica in ordine alla trasmissione della fede e all'efficacia del culto liturgico. La *crisi iconoclasta* ha superato i sofismi contrari all'uso delle icone ricorrendo al mistero dell'Incarnazione. In esso il Verbo invisibile si fece visibile e il volto di Dio fu reso disponibile ai nostri sensi nella persona di Gesù Cristo. Se nell'Antico Testamento il comandamento divino vietava le immagini per non incorrere nell'idolatria, la venuta del Figlio di Dio nella nostra carne ha fondato la realizzazione e l'uso delle immagini sacre proprio come affermazione che Dio nel Figlio si è fatto immagine visibile e tangibile. Quindi l'immagine sacra per se stessa è un'affermazione del dogma dell'Incarnazione. Ora nel presepio l'evento dell'Incarnazione assume le dimensioni del nostro mondo reale e così dichiara che la nostra fede non è un pensiero mitico ed evanescente frutto della nostra fantasia o del nostro desiderio, ma un reale fatto storico. Il presepio allora approfondisce ulteriormente ciò che si è detto della *Kalenda* con le sue date e le sue coordinate storiche. Il Verbo eterno entra nel nostro piccolo mondo: nel presepio vediamo il sole e la luna, le stelle,

gli alberi, i fiumi, gli animali e gli oggetti che circondano la nostra vita quotidiana. Ogni popolo vi adegua il gusto delle proprie abitazioni e dei propri costumi e vi descrive l'orizzonte della propria geografia. Dio si fa uomo ed entra nello specifico mondo di ogni uomo e di ogni cultura e tempo. Ecco il suo valore ed ecco il suo fascino: Dio è uno di noi, conosce e condivide il nostro ambiente, guarda i nostri panorami, abita le nostre case, usa i nostri oggetti, indossa i nostri vestiti, cammina sulle nostre strade, ammira lo splendore del nostro sole e stupisce sotto la volta stellata del nostro cielo. Questo ha ispirato S. Francesco d'Assisi nell'allestire il primo presepe e muove la gente semplice del popolo cristiano a continuarne la splendida tradizione. Per questo gli artisti attinsero dal loro genio immagini insuperabili e l'inesprimibile assunte forma, luce e colore. Nel presepe l'immagine sacra raggiunge la sua più alta vetta e la sua poesia più autentica. In esso *l'immagine e somiglianza con Dio*, impressa sul volto di Adamo, raggiunge la sua perfezione e il suo culmine nei lineamenti del volto del Dio-Uomo, Gesù Cristo. Occorre allora diffondere il presepe, raccomandarlo nelle chiese e nelle case, nelle scuole e sulle strade. Esso è l'annunzio del Vangelo più puro, è la forma più spontanea della *biblia pauperum*, che un tempo produsse la grande pittura e scultura dei secoli cristiani. Certo per la qualità della realizzazione sarà indispensabile considerare i diversi criteri che il presepio deve avere a seconda degli ambienti in cui si costruisce, ma sempre deve emergere, incontrastata e sovraneamente beata, la scena della natività del Signore nella grotta di Betlemme.

L'invito, che il diacono pronunzia prima della processione al presepe, contiene un elemento importante che ne esalta la sua più vera efficacia: *Con-*

**Senza il tuo abbonamento
LITURGIA CULMEN ET FONS non può vivere!**

**Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento**

**4 numeri annui
abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro**

CONTO CORRENTE POSTALE

n. 92053032

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

**Associazione Culturale "Amici della Liturgia"
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento**

templare nel presepe Colui che abbiamo ricevuto nel sacramento. La contemplazione del presepio ha la sua più alta finalità nell'incontro sacramentale col Verbo incarnato. Mediante la santa Comunione il cristiano passa dalla contemplazione alla fusione vitale con Colui, che per noi si è fatto cibo celeste. Il *pane vivo disceso dal cielo* si è reso disponibile a noi in Betlemme, la *città del pane* e, piccolo Bambino, è stato deposto in una mangiatoia, luogo dove si nutrono gli animali. Tutto concorre ad esprimere fin dall'inizio la dimensione eucaristica dell'opera della Redenzione, che già in Betlemme si manifesta con scelte divine ispirate ad un eloquente simbolismo. Ecco allora che il presepio potrà diventare un incontro pienamente efficace se il divin Sacramento ci ha nutriti e se verso tale Sacramento continuamente il presepio ci sospinge. Nasce allora l'impegno per un Natale sacramentale, che supera una celebrazione semplicemente psicologica, per assicurare una partecipazione ontologica al Mistero del Verbo incarnato, che si è fatto uomo, affinché, mediante la nutrizione eucaristica, l'uomo diventi Dio. Il Bambino di Betlemme è quel *pane vivo* che ci rende *concorporei e consanguinei* di Dio e che produce la nostra divinizzazione. In tempi di superficialità e di un Natale esteriore e commerciale con derive pagane, vi è urgente necessità di annunziare il Sacramento, che preparato da una degna Confessione natalizia, ci porti dal presepio all'incontro personale, *vero, reale e sostanziale* col Verbo di Dio, divenuto nostro fratello. E' nel Sacramento che si realizza pienamente l'*Oggi* della nostra salvezza e soltanto con la sua degna celebrazione e recezione possiamo cantare in verità: *Oggi è nato per noi il Salvatore; oggi su tutta la terra i cieli stillano dolcezza.*

Il rito della visita al presepe è costituito da elementi pertinenti: il canto *Adeste fideles* accompagna la processione e interpreta egregiamente il viaggio dei pastori e dei fedeli verso Betlemme seguendo l'invito dell'Angelo. La proclamazione del breve tratto evangelico prosegue il racconto della natività, iniziato col vangelo della Messa di mezzanotte e descrive l'evento dell'adorazione dei pastori giunti alla grotta e così viene attualizzato il senso della nostra adorazione davanti al presepio. Fermare la lettura alla scena dei pastori, che trovano il Bambino deposto nella mangiatoia, è conforme al momento liturgico che si sta celebrando. I fedeli, come i pastori, vanno *ad presepe* e contemplano il mistero: la notte santa è, infatti, tempo di intima e ineffabile contemplazione *ad praesepe*. Il vangelo poi sarà completato nella Messa dell'aurora, quando, con l'arrivo del giorno, i pastori divengono i missionari del grande annunzio (messa detta 'pastorale').

Infine il congedo affida ai fedeli quel mandato missionario che esercitarono i pastori *dopo aver udito e visto*. Il diacono infatti congeda con queste parole l'assemblea: *Come i pastori glorificate e lodate Dio per tutto quello che avete udito e visto. Andate in pace* (Lc 2, 20).

Conclusione

Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro (Omelia I di Natale).

Così il santo pontefice Leone I, il Grande, si esprime in una sua omelia di Natale. Ma la stessa Parola di Dio ci ammonisce con espressioni ancor più esaltanti:

Ritorna, Giacobbe, e cammina allo splendore della sua luce. Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera. Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato (Bar 4, 2-4).

Il Signore Gesù in persona volle ricordarci il meraviglioso privilegio di tutti coloro che sarebbero venuti alla fede:

Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono (Lc 10, 23-24).

Consapevoli di tanta magnanimità divina verso di noi e grati per l'esaltante *rivelazione del mistero nascosto nei secoli*, sentiamo pure la responsabilità dell'immenso dono di grazia, di cui dovremo render conto al Signore, quando verrà *nel suo regno di luce*. Per questo, con umiltà e compunzione, sostiamo davanti al presepio e meditiamo:

Ecco Dio ha posto in Sion una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata. Chi crede in essa non vacillerà. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio. Alleluia! (Is 28, 16; 1° Pt 2, 6; Is 1, 3; Gv 1, 12)

Ma se il nostro cuore indugia ancora e la tenerezza del *Bambino di Betlemme* ancora non ci scuote dal torpore, osserviamo, con lo stupore dei fanciulli, le stelle del cielo nel silenzio mistico della beata notte di Natale e imitiamone la loro perfetta e commovente adorazione:

Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create (Bar 3, 34-35).

VEGLIA E SANTA MESSA DI MEZZANOTTE

A cura della Redazione

PREMESSE

La notte di Natale è notte santa di mistero: la nascita umana del Figlio di Dio. Per una antichissima tradizione, che risale agli albori della Chiesa di Roma, i cristiani celebrano il mistero del Natale del Signore nel cuore della notte, ricordando il silenzio che tutto avvolgeva quando discese la Parola divina e la luce brillò davanti ai pastori, i quali, mentre erano in veglia, accolsero il lieto annuncio della nascita del Salvatore.

Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore, venne dal cielo, dal tuo trono regale. (Sap 18, 14-15)

Per questo la Chiesa veglia in commovente preghiera e nella celebrazione eucaristica della mezzanotte accoglie e adora la presenza vera e reale del Verbo fatto carne, che contempla nella poesia del presepe. Con l'Eucarestia il Natale diventa per noi contemporaneo, infatti possiamo dire "Oggi è nato per noi il Salvatore".

Anche le prime fonti cristiane raccomandano la preghiera di mezzanotte.

Verso la metà della notte bisogna pregare perché gli antichi, dai quali ci è stata trasmessa questa tradizione, ci hanno insegnato che in quell'ora tutto il creato si riposa per un istante per lodare il Signore. Le stelle, gli alberi e le acque si fermano un momento, e tutto il coro degli Angeli si impegna con le anime dei Giusti a cantare le lodi di Dio. Per questo i fedeli debbono essere contenti di pregare in quell'ora.
(dalla Tradizione apostolica)

La Veglia natalizia, sul modello della Veglia pasquale, si sviluppa di tre parti tra loro collegate:

- I. La liturgia della luce nel contesto dell'Invitatorio.
- II. La liturgia della parola intrecciata alla salmodia.
- III. La liturgia eucaristica a mezzanotte.

La parte della Veglia, che precede la Messa (lucernale e salmodia), è composta sullo schema e assume gli elementi dell'Ufficio di lettura di Natale, secondo l'indicazione della Chiesa:

La Chiesa auspica che i fedeli partecipino la notte del 24 dicembre possibilmente all'Ufficio delle letture, come preparazione immediata alla celebrazione dell'Eucaristia di mezzanotte¹.

La solenne Messa di mezzanotte è preceduta da un congruo stacco rituale, che consente di attendere l'Ora di mezzanotte per dare l'Annunzio della nascita del Signore e celebrare il divin Sacrificio.

Alcuni riti rendono caratteristica questa Veglia:

1. *Il lucernale*: dopo il salmo-invittorio, vi è l'accensione della lampada e la processione silenziosa con l'ingresso della luce, alla quale il sacerdote accende i ceri dell'altare.
2. *L'Annunzio natalizio*: è il testo composto per proclamare il grande Giubileo del 2000. Viene cantato dall'ambone o anche dal pulpito monumentale.
3. La composizione dei salmi dell'Ufficio di lettura di Natale, intrecciati alle tre letture bibliche, corredate dal responsorio e dall'orazione.
4. *L'ingresso solenne dell'Evangelario*, preceduto dal Bambino Gesù, nella processione introitale della Messa: simboleggia l'entrata della Parola di Dio, fatta carne, nel mondo.
5. L'Annunzio della nascita di Gesù Cristo col canto della *Kalenda*, che il diacono o il cantore proclama dall'ambone o anche dal pulpito monumentale: «Nella messa di mezzanotte, di grande significato liturgico e di forte ascendente popolare potranno essere valorizzati: - all'inizio della Messa, il canto dell'annuncio della nascita del Signore, nella formula del Martirologio Romano»².
6. Il canto solenne dell'inno *Gloria in excelsis Deo*, durante il quale si possono suonare le campane, secondo l'uso liturgico di Betlemme e, dal Natale 2007, anche della basilica vaticana. E' evidente l'analogia con il *Gloria* della Veglia pasquale.
7. L'adorazione del mistero dell'Incarnazione, cantando, in ginocchio, il versetto del Credo: "et incarnatus est..."
8. La processione al presepe: "...al termine della celebrazione potrà aver luogo il bacio dei fedeli all'immagine del Bambino Gesù e la collocazione di essa nel presepio allestito in chiesa o nelle adiacenze"³.

I VEGLIA NATALIZIA

INVITATORIO

Le luci della chiesa sono spente o alquanto ridotte. Nessun lume deve ardere nella chiesa. L'ingresso dei ministri avviene in silenzio. Non si porta la croce con i due ceri, né il turibolo. Precede solo l'accollito, portando la *lucerna*. Il sacerdote, rivestito con la stola e il piviale bianco, insieme ai ministri, raggiunge l'atrio o la porta della chiesa, dove inizia la celebrazione cantando il versetto.

Nel cuore della notte mi alzo
a renderti lode. **Sl 118, 62**

In questa notte santa contemplo il tuo volto.

Il cantore solista propone il ritornello, che tutti ripetono:

**R. Christus natus est nobis: venite adoremus.
Christus natus est nobis: venite adoremus.**

Il cantore solista propone le strofe. **Sir 24, 1-12**

Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e ho ricoperto come nube la terra.
Ho posto la mia tenda lassù,
il mio trono era su una colonna di nubi. **R.**

Il giro del cielo da sola ho percorso,
ho passeggiato nelle profondità degli abissi.
Sulle onde del mare e su tutta la terra,
su ogni popolo e nazione ho preso dominio. **R.**

Fra tutti i popoli cercai un luogo di riposo,
in quale possedimento stabilirmi.
Allora il Creatore dell'universo mi diede un
ordine, il mio Creatore mi fece posare la tenda e
mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in
eredità Israele. **R.**

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò;
e per tutta l'eternità non verrò meno.
Ho officiato nella tenda santa davanti a Lui,
e così mi sono stabilita in Sion. **R.**

Nella città amata mi ha fatto abitare;
in Gerusalemme è il mio potere.
Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,
nella porzione del Signore, sua eredità. **R.**

RITO DELLA LUCE E DELL'INCENSO

Il diacono o il lettore o il cantore all'ambone proclama o canta questa lettura breve **Sap 18, 14-15**

Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa,
mentre la notte giungeva a metà del suo corso,

il tuo Verbo onnipotente, o Signore,
è sceso dal cielo, dal trono regale.

*Dum medium silentium tenerent omnia,
et nox in suo cursu medium iter perageret,
omnipotens Sermo tuus, Domine,
de caelo, a regalibus sedibus venit.*

Il sacerdote, attingendo alla lucerna, accende la
lampada dicendo: **Gv 1, 9; Lc 1, 79**

La luce vera,
che illumina ogni uomo,
rischiari quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte. **Amen.**

*Lux vera,
quae illuminat omnem hominem,
illuminet eos qui in tenebris
et in umbra mortis sedent. Amen.*

Il diacono o l'accollito, portando alquanto elevata la lampada accesa, guida la processione dei ministri lungo la navata centrale della chiesa, dirigendosi verso l'altare. Questo *ingresso solenne della luce, che si svolge in sacro silenzio*, interpreta il testo biblico appena proclamato. Il sacerdote, giunto all'altare, attingendo alla luce della lampada sostenuta dal diacono, procede all'accensione dei ceri dell'altare, che, posti alla destra e alla sinistra, richiamano le due nature - divina e umana - di Cristo.

Accendendo i ceri alla destra dell'altare proclama:

La luce di Cristo,
generato dal Padre
prima di tutti i secoli,
secondo la divinità

*Lumen Christi,
qui ex Patre natus est
ante omnia saecula,
secundum divinitatem*

Accendendo i ceri alla sinistra dell'altare proclama:

e nato a Betlemme
da Maria Vergine,
secondo l'umanità,

*et de Maria virgine,
natus est in Bethlehem,
secundum carnem*

Poi, stando al centro dell'altare, prosegue:
Ml 1, 11

rifulga sul mistico altare;
e l'oblazione pura

che in ogni luogo,
dall'oriente all'occidente,
è offerta al tuo nome tra le genti,
salga a te, Padre,
come incenso di soave profumo.
Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

*fulgeat in sublimi altari
et oblatio munda,
quae ubique sacrificatur,
ab ortu solis usque ad occasum,
et offertur nomini tuo inter gentes,
ad te, Pater,
sicut incensum suavitatis ascendat.
Per Christum Dominum nostrum. Amen*

Dopo aver acceso i ceri dell'altare, la lampada è spenta e portata via. Si accendono le luci vigiliari della Chiesa, mentre il sacerdote, conclusa l'orazione, infonde l'incenso nel braciere posto sulla mensa dell'altare, accompagnato dal suono solenne dell'organo.

ANNUNZIO NATALIZIO

Il sacerdote va alla sede e il diacono (ricevuta la benedizione) o il cantore o il lettore, canta o proclama, all'ambone o sul pulpito monumentale, l'*Exultet* di Natale⁴, che tiene il posto dell'Inno dell'Ufficio di lettura.

Vi annunzio una grande gioia:
oggi è nato, carne dalla nostra carne,
il Signore nostro Gesù Cristo.

Annunziatele anche voi a tutto il mondo: un Virgulto è germogliato dalla radice di Iesse, una stella è sorta da Giacobbe; è nato il Principe della pace, il cui regno non avrà fine.

Questa è la notte della nascita del nostro Salvatore, stabilita dall'altissimo Iddio prima della creazione del mondo, dallo Spirito preparata con sapiente amore.

Questa è la notte della nascita temporale dell'eterna Luce, prefigurata dai Patriarchi, promessa dai Profeti, attesa da Israele, il popolo eletto, da tutto il cosmo ardentemente desiderata.

In questa notte santa da Maria, Vergine e Madre, è nato nel tempo Cristo Gesù, per condurci all'eterno fulgore del Padre: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo divenga Dio.

Oggi è sorto il giorno luminoso della nuova redenzione, giorno dell'attesa antica giorno della felicità eterna.

Oggi nel cielo gioiscono gli angeli,

trema negli inferi il Nemico del genere umano, sulla terra si rialza l'uomo caduto, lieto per la speranza della salvezza.

Esulti il santo, perché si avvicina alla palma.
Esulti il peccatore, perché è invitato al perdono.
Riprenda animo il pagano, perché è chiamato alla vita.

Come cantare le tue lodi, santa Vergine Maria?
Oggi in te si compie la parola dei Profeti.
Tu, vergine hai concepito senza seme,
verGINE hai partorito senza dolore,
e, inviolata, rimani vergine per sempre.
Gloria a te, Madre di Dio!

O Gesù, Salvatore divino,
la Chiesa ti saluta festante.
Ti adora, Figlio di Dio,
ti ama, figlio di Maria,
ti ascolta, unico Maestro,
ti invoca, sommo Sacerdote,
ti segue, buon Pastore,
ti attende, Re dell'universo.
Gloria a te, Dio con noi!

SEDUTI

I NOTTURNO

Salmo 2. Il cantore solista propone l'antifona.

Mi ha detto il Signore:
Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato.

Il cantore solista propone il salmo, che poi si alterna tra coro e assemblea.

Perché le genti congiurano,*
perché invano cospirano i popoli?
**Insorgono i re della terra +
e i principi congiurano insieme*
contro il Signore e contro il suo Messia:**

“Spezziamo le loro catene,*
gettiamo via i loro legami”.

**Se ne ride chi abita i cieli,*
li schernisce dall'alto il Signore.**

Egli parla loro con ira,*
li spaventa nel suo sdegno:

**“Io l'ho costituito mio sovrano*
sul Sion mio santo monte”.**

Annunzierò il decreto del Signore.+
Egli mi ha detto: “Tu sei mio figlio,*
io oggi ti ho generato”.

**Chiedi a me, ti darò in possesso le genti*
e in dominio i confini della terra.**

Le spezzerai con scettro di ferro,*
come vasi di argilla le frantumerei”.

**E ora, sovrani, siate saggi,*
istruitevi, giudici della terra;**

servite Dio con timore*
e con tremore esultate;

**che non si sdegni*
e voi perdiate la via.**

Improvvisa divampa la sua ira.*
Beato chi in lui si rifugia.

**Gloria al Padre e al Figlio*
e allo Spirito Santo.**

Come era nel principio e ora e sempre,*
nei secoli dei secoli. Amen.

Tutti ripetono l'antifona.

**Mi ha detto il Signore:
Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato.**

**Il lettore all'ambone proclama la lettura: il Verbo di
Dio era prima dei secoli (Proverbi 8, 22 - 36).**

Dal libro dei Proverbi.

Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, nè le prime zolle del mondo; quando agli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettrandomi davanti a lui in ogni istante; dilettrandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo. Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia. Infatti, chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore; ma chi pecca contro di me, danneggia se stesso; quanti mi odiano amano la morte.

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio**

Dopo una breve pausa il coro propone il Responsorio.

Oggi il Re del cielo nasce per noi da una vergine per ricondurre l'uomo perduto al regno dei cieli:

**Gode la schiera degli angeli,
perché si è manifestata agli uomini
la salvezza eterna.**

Gloria a Dio nell'alto dei cieli,
e pace in terra agli uomini, che egli ama.

**Gode la schiera degli angeli,
perché si è manifestata agli uomini
la salvezza eterna.**

oppure

O grande mistero, meraviglioso evento, che le creature vedano il Creatore nato e depresso in una mangiatoia.

Beata la Vergine che fu fatta degna di accogliere nel suo seno Cristo Signore.

I pastori si affrettarono con gioia a vedere ciò che avevano udito e meritarono di trovare subito il Signore che cercavano.

Beata la Vergine che fu fatta degna di accogliere nel suo seno Cristo Signore.

oppure

Beata è Maria, madre di Dio, il cui grembo è rimasto intatto:

oggi ha generato il Salvatore del mondo.

Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore

oggi ha generato il Salvatore del mondo.

Tutti si alzano in piedi e il sacerdote pronunzia l'orazione.

Preghiamo

O Dio, che nel silenzio della notte hai compiuto i più grandi eventi della nostra salvezza, fa che vegliamo con fede in questa santa notte, per essere vigilanti quando Gesù, il Signore, ritornerà nella gloria. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

SEDUTI

II NOTTURNO

Salmo 18 A Il cantore solista propone l'antifona.

Come uno sposo
il Signore esce dalla stanza nuziale.

Il cantore solista propone il salmo, che poi si alterna tra coro e assemblea

I cieli narrano la gloria di Dio,*
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.

**Il giorno al giorno ne affida il messaggio*
e la notte alla notte ne trasmette notizia.**

Non è linguaggio e non sono parole,*
di cui non si oda il suono.

**Per tutta la terra si diffonde la loro voce*
e ai confini del mondo la loro parola.**

Là pose una tenda per il sole +
che esce come sposo dalla stanza nuziale,*
esulta come prode che percorre la via.

**Egli sorge da un estremo del cielo +
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:*
nulla si sottrae al suo calore.**

Gloria al Padre e al Figlio*
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio e ora e sempre,*
nei secoli dei secoli. Amen.

Tutti ripetono l'antifona.

**Come uno sposo
il Signore esce dalla stanza nuziale.**

Il lettore all'ambone proclama la lettura: *la Sapienza dimora in Israele* (Baruc 3, 9-15.29- 38; 4, 1-4).

Dal libro del profeta Baruc.

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intendere la prudenza. Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica e invecchi in terra straniera? Perché sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace. Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi forzieri? Chi è salito al cielo per prenderla e farla scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volgere dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali; lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio e nessun altro può essergli paragonato. *Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.* Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli; quanti si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera. Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio**

Dopo una breve pausa, il coro propone il Responsorio.

Oggi la pace vera scende per noi dal cielo;
Oggi su tutta la terra i cieli stillano dolcezza.
Risplende per noi il giorno di una nuova redenzione, giorno preparato da secoli, gioia senza fine.
Oggi su tutta la terra i cieli stillano dolcezza.

oppure

O Re del cielo, a cui tutto il mondo è sottomesso!
E' posto in una stalla colui che sostiene il mondo, giace in una mangiatoia e tuona sulle nubi.

Colui che regge il cielo e la terra
e governa tutto l'universo,
giace in una mangiatoia e tuona sulle nubi.

oppure

Beata la stirpe da cui è nato il Cristo.
**Gloria alla Vergine che ha generato
il Re del cielo!**

Tutte le genti ti chiameranno beata,
o santa Vergine Maria!

**Gloria alla Vergine che ha generato
il Re del cielo!**

**Tutti si alzano in piedi e il sacerdote pronunzia
l'orazione.**

Preghiamo. O Padre, che attraverso i Patriarchi e i Profeti hai gradatamente preparato l'umanità ad accogliere, nella pienezza dei tempi, il Messia promesso fin dal principio, fa' che la Chiesa, nutrita in questa notte di luce dalla Parola dei Profeti, lo accolga con fede nel sacramento e lo attenda con perseverante amore, quando ritornerà nella gloria. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

SEDUTI

III NOTTURNO

Salmo 44 Il cantore solista propone l'antifona

Sulle tue labbra è diffusa la grazia,
Dio ti ha benedetto per sempre.

Il cantore solista propone il salmo, che poi si alterna tra coro e assemblea

Effonde il mio cuore liete parole,+
io canto al re il mio poema.*
La mia lingua è stilo di scriba veloce.
**Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,+
sulle tue labbra è diffusa la grazia,*
ti ha benedetto Dio per sempre.**
Cingi, prode, la spada al tuo fianco,+
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,*
avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
**La tua destra ti mostri prodigi:+
le tue frecce acute colpiscono al cuore
i tuoi nemici;*
sotto di te cadono i popoli.**
Il tuo trono, Dio, dura per sempre;*
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
**Ami la giustizia e l'empietà detesti:+
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato*
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi
eguali.**

Le tue vesti son tutte mirra, aloé e cassia,*
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
**Figlie di re stanno tra le tue predilette;*
alla tua destra la regina in ori di Ofir.**
Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,*
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza.*

Egli è il tuo Signore: prostrati a lui.

Da Tiro vengono portando doni,*
 i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
**La figlia del re è tutta splendore,*
 gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.**
 E' presentata al re in preziosi ricami,*
 con lei le vergini compagne a te sono condotte;
**guidate in gioia ed esultanza,*
 entrano insieme nel palazzo regale.**
 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;*
 li farai capi di tutta la terra.
**Farò ricordare il tuo nome*
 per tutte le generazioni,**
 e i popoli ti loderanno*
 in eterno, per sempre.
**Gloria al Padre e al Figlio*
 e allo Spirito Santo.**
 Come era nel principio e ora e sempre,*
 nei secoli dei secoli. Amen.

Tutti ripetono l'antifona.

**Sulle tue labbra è diffusa la grazia,
 Dio ti ha benedetto per sempre.**

Il lettore proclama la III lettura: In Betlemme di Efrata nascerà il Messia (Mi 4, 1-8; 5, 1-4)

Dal libro del profeta Michea.

Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli e affluiranno ad esso i popoli; verranno molte genti e diranno: «Venite, saliamo al monte del Signore e al tempio del Dio di Giacobbe; egli ci indicherà le sue vie e noi cammineremo sui suoi sentieri», poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà arbitro tra molti popoli e pronunzierà sentenza fra numerose nazioni; dalle loro spade forgeranno vomeri, dalle loro lame, falci. Nessuna nazione alzerà la spada contro un'altra nazione e non impareranno più l'arte della guerra. Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà, poiché la bocca del Signore degli eserciti ha parlato! Tutti gli altri popoli camminino pure ognuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome del Signore Dio nostro, in eterno, sempre. *E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra e tale sarà la pace.*

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio**

Dopo una breve pausa, il coro propone il Responsorio.

Vero Dio generato dal Padre, il Verbo discese dal cielo nel grembo della Vergine,
 per rendersi a noi visibile, rivestito della medesima carne del vecchio Adamo:
**dalla soglia inviolata entrò nella storia,
 Dio e uomo, luce e vita, il creatore del mondo.**
 Come sposo che esce dalla stanza nuziale.
**dalla soglia inviolata entrò nella storia,
 Dio e uomo, luce e vita, il creatore del mondo.**

oppure

Chi avete visto, pastori? Ditelo, annunziateci, chi è apparso sulla terra?
Abbiamo visto un Bambino e schiere di angeli che lodavano il Salvatore.
 Oggi per noi, nella città di Davide, è nato il Salvatore, che è Cristo Signore.
Abbiamo visto un Bambino e schiere di angeli che lodavano il Salvatore.

oppure

Come cantare le tue lodi, santa vergine Maria?
Colui che i cieli non possono contenere, tu lo hai portato nel grembo.
 Madre castissima e Vergine feconda, intatta hai concepito, senza dolore hai generato il nostro Salvatore. **Colui che i cieli non possono contenere, tu lo hai portato nel grembo.**

Tutti si alzano in piedi e il sacerdote pronunzia l'orazione.

Preghiamo. O Padre, che nella pienezza dei tempi hai rivelato il tuo volto nell'incarnazione del tuo unigenito Figlio Gesù Cristo, fa che la Chiesa nutrita, in questa notte di pace, dal Pane vivo disceso dal cielo, sia l'immagine viva della tua verità e del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Il diacono o il lettore, all'ambone, conclude la celebrazione della Veglia e invita ad attendere la mezzanotte. Eb 10, 37

Fratelli, ancora un poco, un poco appena, e colui che deve venire verrà, e non tarderà, alleluia!

Quindi i ministri si ritirano e l'assemblea attende la mezzanotte in silenzio e preghiera. Il coro può anche proporre alcuni canti natalizi e l'organo offrire opportuni preludi.

II MESSA DI MEZZANOTTE

Allo *scoccare della mezzanotte*, si accendono al completo *le luci della chiesa*, tutti si alzano e il coro esegue il canto di introito: *Dominus dixit ad me*, mentre il sacerdote - rivestito con la stola e la casula bianca - preceduto dal turibolo e dalla croce coi due ceri accesi, accede all'altare e lo venera con l'incenso. Nella processione introitale, davanti all'*Evangelario*, che sarà posto sulla mensa dell'altare, si potrà portare anche il *Bambino Gesù*, che viene deposto nella culla presso l'altare e incensato. Il rito esprime la venuta nel mondo della Parola di Dio fatta carne. Quando il sacerdote ha raggiunto la sede ed è terminato il canto, il diacono o il cantore o il lettore, all'ambone o sul *pulpito monumentale*, canta o proclama la *Kalenda*.

KALENDA

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio creò il cielo e la terra e plasmò l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo che Abramo, nostro Padre nella fede, migrò dalla terra di Ur dei Caldei; tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide; nella sessantacinquesima settimana, secondo la profezia di Daniele; all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade; nell'anno settecentocinquantadue dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi,

Il cantore elevando il tono della voce prosegue:

nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.

Poi il sacerdote intona l'inno *Gloria in excelsis Deo*. Intonato l'inno si possono suonare le campane come nella notte di Pasqua.

Preghiamo. O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

SEDUTI

PRIMA LETTURA - Isaia 9, 1 - 3.5 - 6
SALMO RESPONSORIALE - Sl 96 1-3.11-13
SECONDA LETTURA - Tt 2, 11-14

Il canto dell'Alleluia accompagna la processione con l'Evangelario, l'incenso e i due ceri accesi.

VANGELO - Lc 2, 1-14

Il coro e l'assemblea riprendono l'Alleluia, mentre l'Evangelario è riposto al modo solito.

CANTO DEL CREDO

sac. *Credo in unum Deum*

coro Patrem omnipotentem,
factorem caeli et terrae,
visibilium omnium et invisibilium.

ass. Et in unum Dominum Jesum Christum,
Filium Dei unigenitum,

et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine,
Deum verum de Deo vero,

Genitum non factum,
consubstantialem Patri:
per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter
nostram salutem descendit de caelis.

Il sacerdote e tutta l'assemblea si pongono in ginocchio, mentre l'organo continua con un leggero preludio. Quando tutti sono inginocchiati il coro canta polifonicamente e sommestamente.

*Et incarnatus est de Spiritu Sancto
ex Maria Virgine et homo factus est.*

Seguono alcuni istanti di silenzio adorante. Poi il sacerdote e tutta l'assemblea si alzano. Quando il sacerdote è alla sede, l'assemblea riprende:

Crucifixus etiam pro nobis
sub Pontio Pilato;
passus et sepultus est,

et resurrexit tertia die,
secundum Scripturas,

et ascendit in caelum,
sedet ad dexteram Patris.

et iterum venturus est cum gloria,
iudicare vivos et mortuos,
cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum Dominum
et vivificantem:
qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio
simul adoratur et conglorificatur:
qui locutus est per profetas.

Et unam sanctam, catholicam
et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma
in remissionem peccatorum.

Et exspecto resurrectionem mortuorum,
et vitam venturi saeculi.

Amen.

La Messa prosegue nel modo solito con la preghiera universale. Si raccomanda l'uso del Canone Romano con gli embolismi natalizi propri e la Benedizione solenne in canto al termine della Celebrazione.

PROCESSIONE AL PRESEPIO

Se si va al presepio, impartita la benedizione e omesso il congedo, il diacono o il sacerdote rivolge il seguente invito (cfr. Lc 2, 9-12):

Fratelli, come i pastori, andiamo anche noi a Betlemme e contempliamo nel presepio Colui che abbiamo ricevuto nel sacramento.

Poi il sacerdote si reca con i ministri davanti al presepio. Se il presepio è fuori della chiesa e lo spazio lo consente, anche tutta l'assemblea si unirà alla processione. Il diacono o l'accolito, aiutato da altri ministri, possono portare in processione il Bambino Gesù e deporlo nel presepe, secondo le varie tradizioni locali. Durante la processione si canta *Adeste fideles*, che esprime il cammino verso la grotta e l'invito all'adorazione del grande mistero. Giunti al presepio, se è stato portato in processione il Bambino Gesù, lo si depone nella grotta. Quindi il diacono o il sacerdote proclama, a modo di capitolo, il vangelo di Lc 2, 15, che completa il racconto della natività già iniziato nella Messa.

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «A n d i a m o fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

Poi i ministri si inginocchiano davanti al presepio e tutti sostano alcuni istanti in silenzio adorante. Dopo la preghiera silenziosa tutti si alzano in piedi e il sacerdote canta il versetto e l'orazione:

Il Verbo di Dio si è fatto carne. Alleluia
E venne ad abitare in mezzo a noi. Alleluia

Signore, Dio onnipotente, che in questa santissima notte ci avvolgi della nuova luce del tuo Verbo: vero Dio, eterno con te nella gloria, e vero uomo nato dalla Vergine Maria; fa che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che oggi rifulge nel nostro spirito. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Il diacono o il sacerdote congeda l'assemblea:

Lc 2, 20 - Come i pastori, glorificate e lodate Dio per tutto quello che avete udito e visto. Andate in pace. **Rendiamo grazie a Dio.**

Si canta l'Antifona mariana *Inviolata*:

**Inviolata, integra, et casta es Maria:
Quae es effecta fulgida caeli porta.
O Mater alma Christi carissima:
Suscipe pia laudum praeconia.
Te nunc flágitant devota corda et ora:
Nostra ut pura pectora sint et corpora.
Tua per precata dulcisona:
Nobis concédas véniam per saecula.
O benigna! O Regina! O Maria!
Quae sola inviolata permansisti.**

Inviolata, integra e casta sei, o Maria, tu divenuta fulgida porta del cielo. O nobile Madre di Cristo, carissima, accogli il pio canto delle lodi. I cuori e le labbra devoti ora ti invocano, rendi puri i nostri cuori e i nostri corpi. Per le tue dolcissime preci, ottienici il perdono per sempre. O benigna! O Regina! O Maria! Tu che, sola, rimanesti inviolata.

L'assemblea si scioglie nella gioia e nella pace.

¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, ed. Vaticana, 2002, n. 110 - 111.

² *idem*

³ *idem*

⁴ *L'Exultet* è quello composto per il rito di apertura della Porta santa nel Grande Giubileo del 2000 (prime quattro strofe) con addizioni dell'autore desunte da testi patristici e liturgici.

Anno 2018 - N° 4 - mese DICEMBRE- Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA “CULMEN ET FONDS”

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro
CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032
opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**
Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento